DALLA MEMORIA

Il rifiuto di Lionello Venturi

Il primo incontro fu infelicissimo: e rischiò d'essere l'ultimo. Timido, ma diligente, matricolino, m'ero appollaiato al sommo della gradinata, caratteristico delle aule di allora, soprattutto le aule *chic* e capaci, al primo piano del Palazzo di via Po. Giunsi puntuale, nell'intervallo fra l'una e l'altra lezione: ma troppo tardi per trovar un posto che non fosse, immediatamente, sulla «montagna». Ora eleganteggiavo (alle 11) e professore illustre, nonché «popolare» e «di tutti i gusti», era Lionello Venturi, d'allora in poi «Lionello» per me e per tutti i colleghi di corso. Materia (allora) altrettanto «popolare» e «di moda, la storia dell'arte. Moltissimi, pertanto, gli estranei, in ispecie le signore.

Continuavo pur da matricolino l'uso liceale degli «appunti». Non sarebbe stato arduo svilupparli. Anche questo mi conformava, oltre la materia e la parola dell'insegnante, a persistere nella scelta: a seguire diligentemente lo «classicista», il corso di Lionello Venturi.

Pochi minuti; poi Venturi s'interruppe: netto, accennò con uno sguardo corrucciato a qualcuno sulla «montagna», Prego cessasse il rombo, o i battere, d'un lapis, il mio lapis, sul legno del banco. Era un incomodo che l'infastidiva, che gl'impediva la concentrazione d'una lezione felicemente senza appunti e rischiava di fargli perdere il filo. Non credo abbia individuato il «colpevole». Ma ci rimasi male. Pensai seriamente a non rimettere piede nella sua aula.

Eppure, quella stessa contestata lezione rifiasciò: è più il tema del corso. Erano gli anni immediatamente successivi alla liquidazione del *Gusto dei primitivi*, gli anni d'un acceso dibattito in cui erano intervenuti valentissimi nostri idoli, maestri ed amici, dal Croce al giovane (più o meno dimenticato di poi, nonostante le rivocazioni di Luigi Russo e la ristampa lemoneriana curata dal Santoli), il giovane, cioè, prepotentemente spentosi, Domenico Petrini. Anche a scuola e fra compagni quella polemica, resa poi non più intima e cara dallo stesso intervento, semi-nazionalfascismo, di taluni «personaggi d'autorità», era un impegno pressochè quotidiano: questa rivendicazione della «classicità» contro la fastosa «neoclassica», contro (direttamente o indirettamente) il gusto delle età «regime», questa difesa della vecchia contro l'orpello e la moda. *Gusto dei primitivi?* Concerto, quindi, pensabile di non seguire un corso che ci toccava tanto da presso?

Restai, continuai diligente, sempre appollaiato sulla montagna, a cercare e cercare di farmi vedere o conoscere da Lionello Venturi. E n'ebbi, poco dopo, il mio premio. Una mattina ci convocò, per la prima d'una serie di visite fra metodiche e tecniche, alla Pinacoteca, in quel Palazzo dell'Accademia delle Scienze. E quel giorno illustrò il *Tobia* del Pollaiolo.

★ ★

Dopo quasi mezzo secolo, sento e rivivo ancora il brivido della rivelazione. Avevo già visitato non pochi musei, anche il Louvre. Sapevo, credo, qualcosa: e, non solamente per l'amicizia con Matteo Marangoni sapevo, più o meno, «come si guarda un quadro». Ma con Lionello Venturi era tutt'altro. Quel descrizionismo insistente, quasi minuto e parecchio dolciastro ed entusiastico (a freddo), che rendeva per me sostanzialmente illeggibile tante pagine dei nostri storici dell'arte, a cominciar dallo stesso Adolfo Venturi, cedeva, dinanzi ad una concretezza di analisi «storiografica», ad una «centralità» storica, cui conferivano bensì i singoli elementi tecnici, filologici ed estetici, ma in nessuno dei quali l'interpretazione si esaurisva o prevaricava. Gli silhouettes quindi, quasi ritmici o le forme o gli sfondi scomparivano dinanzi al proposito d'individuare un'opera d'arte, la testimonianza della creazione di uno spirito che ricerca nei particolari e nei mezzi tecnici appunto i modi e gli strumenti a significar per linee e colori un'esperienza spirituale, una una propria storicità.

Per questo soprattutto, per questo dono perpetuo d'un metodo d'interpretazione e di godimento non estetistico, ma storico-critico, dell'opera d'arte (in tre tanto poco scolastici camente «interessato», che presto rinunziai persino a far l'esame con lui, benché avessimo concordato insieme una ricerca, se la memoria non mi falla, sul Caravaggio), sentii subito ammirata durevole gratitudine per Lionello Venturi: quasi dimenticando, e certo prima di rammentare o di valutare, i suoi meriti d'intellettuale e di antifascista. Che non erano pochi già allora, e di vent'anni prima maggiori di poi.

Era stato, nel solo per la munificenza e la costituita e «raccontata» qualcosa di simile, o per i contatti amichevoli con gli artisti locali, dal Casoni allora «lanciato» a Carlo Levi allora ai suoi inizii, fra i promotori (col Gualino, appunto, e il maestro Vittorio Viale) e «riscopritore» di Moretti e della *Cenerentola* rossiniana) di quell'*esser* internazionalista, cui nella Torino degli Anni Venti, ch'ebbe parzialmente il suo organo nel culturalismo gobettiano e post-gobettiano del *Baretti* e la sua sede indimenticabile nel Teatro di Torino, dove danzarono i Sakorov e recitarono i Pitoëff. Brève stagione, già condannata perché, almeno protezionistemente, «anti-regime», ancor prima del crollo, fra politico e finanziario, delle fortune del Gualino. E senza successivi resurrezioni, pur nel clima della restaurata «libertà».

★

Ed uomo di «libertà», perché uomo di cultura, e consapevole dell'inscindibile diadi unitaria di cultura e libertà, era Lionello Venturi: come attesto, non senza sorpresa di quanti lo ritenevano sostanzialmente «a-politico», il suo rifiuto di giuramento fascista da professore nel 1931 e da accademico torinese nel '34. Quando si era già espatriato e aveva preso contatto a Parigi con i «fuoriusciti» e il movimento di *Giustizia e Libertà*, ch'ebbe fra i propri militanti più impegnati suo figlio Dino, ma c'era anche un professore amico Aldo Garosci. Per un uomo maturo, per di umanità e di cultura, fu, e Parigi, soprattutto legato con i Rosselli ed Alitti e seguaci anch'egli l'atto a rarefatta atmosfera dell'una e dell'altra casa: fino al giorno terribile dell'assassinio.

Ma la morte di Carlo Rosselli Venturi non pur nei suoi più intimi affetti domestici, ma nella vigilia delle nozze (di cui Carlo doveva essere testimone) di sua figlia Rossbianca con l'editore ginevrino, e tosto internazionalmente celebre, Albert Skira, ma nel suo sentire umano e politico, di nanzi ad una tragedia che un'altra ne preannunziava e maggiore. Dinanzi quindi, subito, quand'erano probabili ma tuttavia non provate, e da non pochi negate, le origini «fasciste» del crimine, un momento saggio, tosto firmato dai rappresentanti più autorevoli dell'*intelligentsia* europea, e cui diede un titolo di lui, Venturi, davvero tipico ed emblematico: *Testimonianze a l'Homme*. Vi si verifica, tra l'altro, questa frase d'immediata, di profetico-storica verità: «L'assassinio di Matteotti segnò la fine della libertà in Italia. Non vogliamo che l'assassinio di Carlo e Nello Rosselli segni la fine della libertà in Europa...».

Lo sperimentammo nel nostro prossimo incontro, che fu a Ginevra, i giorni di Monaco: un'ossi elevtica di tanto maggior peso, in quanto ci s'incontrò, casualmente, in bibliotheche pubbliche per evadere col lavoro da un'atmosfera ormai irrespirabile, disumana. E rare furono le occasioni successive di rivederci, egli in America dall'estate del '39, noi nell'Inghilterra combattente, assediata e vittoriosa. Rare, altresì, dopo il rimpatrio, il suo trasferimento alla cattedra ch'era stata di suo Padre, in Roma.

Ricordo tuttavia con commozione come soleasse trattarmi — quasi commosso da suo «discepolo» (che di fatto non ero stato). Eppure, se è discepolo chi si mette a Maestro trova, e gli si serba (criticamente o liberamente) fedele, discepolo suo ben posso dirmi, con quella gioia che esser ancora il mio tricolino torinese dinanzi a Lui — e al *Tobia* del Pollaiolo. Come quel giovane in Londra alla National Gallery. Mi avevano pregato di accompagnare la documentazione, venuta in vacanza dal natio Leicestershire, forse per la prima volta. Certo era la prima volta che visitava e voleva visitar, con impegno la National Gallery. E fu una esperienza grossa, per lei e per me. Soprattutto per me, in cui crescevano la melanconia e la tristezza quanto più cresceva in lei l'interesse, l'attenzione, l'entusiasmo. Quella me lanconia e quella tristezza erano il mio tributo di gratitudine alla memoria di Lionello Venturi.

Piero Treves

Il volto moderato dei comunisti

Il pci si sforza di presentarsi come un rassicurante "partito di governo" e non teme di assumere toni che potrebbero apparire "borghesi" - Nemmeno un fischio per l'arcinemico Fanfani - Nelle parole dei delegati minori, un senso d'inquietudine profonda e spunti d'aperta critica per i comportamenti periferici del pci - Una contrapposizione significativa tra il dogmatismo del sovietico Kirilenko e l'elogio di una moralità ottocentesca fatto da Berlinguer

Roma, 20 marzo.

Nel preciso rituale del congresso comunista, dedicato ai «ospiti che salgono alla tribuna sono tutti eguali: illustri o ignoti, sono attesi a contenere in venti minuti il loro intervento, e la voce amichevole ma severa del presidente sollecita chiunque tenda a superare questo limite. Hanno parlato venti minuti Amendola, soffocando un discorso che meritava maggiore sviluppo, e oscuri dirigenti provinciali, il cupo della rappresentanza sovietica e l'inviato jugoslavo. Ma la gerarchia degli oratori e il favore dell'assemblea riverpono attraverso due segni: l'attenzione dei congressisti e gli applausi. Ci sembra che questi rivelino le inclinazioni, lo stato d'animo e la disciplina dei partiti meglio di molti discorsi e articoli.

A Longo, il padre nobile del pci, è toccato finora l'applauso più lungo dei delegati e del pubblico: forse più che a Berlinguer. Tra i leaders di primo piano, l'accoglienza più calda e gli applausi più intensi ci pare li abbia ricevuti Luciano Lama: il sindacato ha una parte primaria nella vita del partito. L'ovazione lunghissima, da tutta l'assemblea in piedi, ha salutato Kirilenko, e l'entusiasmo ha raggiunto le punte più alte quando l'uomo dell'Urss ha consegnato a Longo l'Ordine di Lenin e al la direzione del pci la statua — dei più tradizionale realismo socialista — della direzione del pcus: il Paese della Rivoluzione d'ottobre occupa sempre un gran posto nei cuore dei comunisti italiani. Ma l'ovazione più appassionata, e certo spontanea, l'ha ricevuta il rappresentante comunista greco, che ha confermato che nessuna tragedia può deprimere gli oratori meno conosciuti, rappresentanti della provincia o di gruppi marginali, è ascoltino case interessanti e forse inattese. Con le loro relazioni — di solito concrete, aliene dalla retorica e dal dogmatismo — dal cielo dei grandi principi si scende sulla terra: si toccano i problemi che ne sono stati, la polemica, quando esiste, è indiretta, attuale o citata. Non è un'abitudine soltanto italiana: si non iniziati potevo sfuggire il rimprovero rivolto dal segretario del pc spagnolo al segretario del pc portoghese. L'assemblea non partecipa, non disapprova, e non sega quello spagnolo o nessuna oratore; ma risponde con visibile distrazione ai discorsi dei delegati minori.

Capita in qualsiasi convegno di sentire un oratore che si esprime un po' sulle generali o concetti un tenori; ci sembra tuttavia che negl'interventi degli oratori meno conosciuti, rappresentanti della provincia o di gruppi marginali, è ascoltino case interessanti e forse inattese. Con le loro relazioni — di solito concrete, aliene dalla retorica e dal dogmatismo — dal cielo dei grandi principi si scende sulla terra: si toccano i problemi che ne sono stati; la polemica, quando esiste, è indiretta, attuale o citata. Non è un'abitudine soltanto italiana: si non iniziati potevo sfuggire il rimprovero rivolto dal segretario del pc spagnolo al segretario del pc portoghese. L'assemblea non partecipa, non disapprova, e non sega quello spagnolo o nessuna oratore; ma risponde con visibile distrazione ai discorsi dei delegati minori.

d'interesse politico. Sembra tuttavia d'assistere da questi voci un certo distacco tra la strategia a lungo termine del partito, il respiro nazionale e internazionale della sua azione, e quelle altre preoccupa oggi e subito i militanti: è lora, le rivendicazioni immediate importano più delle grandi riforme. Il risultato delle spicie settoriali e dei particolarismi, che lo stesso Lama denuncia, nasce di lì: nasce anche di lì, pensiamo.

Nel coro delle voci minori abbondano, e forse è una sorpresa, gli inviti all'autocritica. Neppure i leaders indugiano al trionfalismo o rifiutano di riconoscere certi errori; ma i delegati della base si spingono più avanti nella denuncia di sbagli o lacune. Si parla, per esempio, della recessione, non si sentono obbastanza difese. La rappresentante della Federazione giovanile ha direttamente chiesto ai compagni di prestare più attenzione ai giovani e soprattutto alle ragazze. Il portavoce dei comunisti di Mirafiori ha riconosciuto i difetti del partito in fabbrica: un eccesso d'ideologismo e l'insufficiente dialogo con gli altri gruppi della fabbrica.

Dissensi dal Sud

Ma le critiche e autocritiche più severe poiano venire dal Mezzogiorno. Il delegato di Palermo denuncia gli errori del passato: la scarsa attenzione ai problemi agricoli e ai ceti medi, l'immobilismo e ne abbiamo capito bene la ambiguità del «blocco». Il portavoce della Basilicata ammette le deficienze del partito nell'azione locale; il rappresentante di Reggio chiede una svolta politica e un'azione più incisiva nei confronti della giunta, che diventa «democristiana». Il delegato di Catania denuncia la debolezza del partito nell'azione sindacale. Le schede redatte in tre copie saranno ordinate in tre mappe: quella primo, per soddisfare alle esigenze della guida, seguirà l'ordine di successione storica; il secondo seguirà l'ordine topografico locale per locale, scaffale per scaffale, rispecchiando la materiale collocazione delle carte e permettendone un rapido controllo in loco; il terzo sarà disposto in ordine alfabetico.

Ali'ufficio studi e pubblicazioni sta confluendo poi da ciascun archivio una quarta copia, che servirà alla redazione definitiva della guida e creerà al tempo stesso uno schedario unico nazionale. Sarà compito di questo ufficio della guida le schede suddette, conclusivamente, essere compilate in modo da arricchire lo schedario generale con i dati ordinamento e inventariazioni. Si darà così alla in sostanza anche uno permanente della guida o centro di informazioni archivistiche (ovviamente per i dati più generali) che permetterà all'amministrazione di avere costantemente il quadro del patrimonio archivistico nazionale e agli studiosi, mediante gli aggiornamenti periodici della guida, di esserne tempestivamente informati.

Ci sembra pertanto fondato l'elogio formulato in proposito da una delle più prestigiose riviste tecniche del mondo, la francese Gazette des Archives, che ha rilevato con ammirazione, come la amministrazione archivistica francese non potrebbe nella situazione attuale, anche perché priva di uno strumento adeguato come l'ufficio studi e pubblicazioni, di cui invece ha saputo dotarsi l'analoga amministrazione italiana, neppure progettare un'impresa di tale respiro.

Costanzo Casucci

temono d'apparire borghesi. Del resto la parola «moderato» sembra essere scomparsa, come ingiuria, dal lessico dei pci.

Lo slogan del congresso invita alla più larga coalizione di forze nazionali; dice infatti: «stasera e lotta di tutte le forze democratiche per la salvezza e la rinascita dell'Italia». Le citazioni dai santi padri del marxismo-leninismo sono ridotte al minimo: l'autorità di Gramsci e Togliatti è invocata con una certa discrezione. E leaders del partito non estano a pronunciare parole fuori moda. Amendola definisce l'indipendenza nazionale «bene supremo per tutti gli italiani», riprendendo l'antica formula del giuramento militare.

Che il pci si presenti con un volto rassicurante e persino patriottico all'appuntamento del «compromesso storico», è buona tattica: può servire ora la pelle dell'agnello, ora quella del lupacchiotto. Ma non pensiamo che si debbano attribuire soltanto ad opportunismo questa moderazione, e ciò che può sembrare una riscoperta di valori ottocenteschi, marchiati come borghesi dagli allegri artisti. Si avverte nella relazione di Berlinguer — e i discorsi dei suoi colleghi una sincera angoscia per la gravità e i pericoli d'una crisi che è sociale e in parte anche nelle coscienze; per la ricerda della fiducia (il più può dirsi innocente?), per il clima da basso impero della vita pubblica, per la violenza, per gli egoismi corporativi, e anche per l'intendersi di «sinistra» contro l'interesse della collettività.

Ci sarà del tattilismo nell'invito di Berlinguer a ricostruire il senso dello Stato, nel dure richiamo agli sforzi e ai doveris; ma neppure qui si può contestare l'assenza della diagnosi e la necessità d'un investigato anitmorale. Qualche volta passo sullo stadio del congresso l'ombra di Mazzini.

Carlo Casalegno

NASCE LA MAPPA D'UN VASTO PATRIMONIO

Ignoti tesori degli archivi

Antichi preziosi documenti diverranno più accessibili agli studiosi d'ogni disciplina

Anche se assai poco se ne è scritto, è in corso un'iniziativa di fondamentale importanza nel campo della gestione dei beni culturali del nostro Paese: intendiamo parlare del catalogo dei patrimonio storico-artistico italiano. In Italia esiste, accanto al patrimonio artistico, un patrimonio archivistico di tanto maggiore importanza, in quanto ci s'incontrò, casualmente, in bibliotheche pubbliche per evadere col lavoro da un'atmosfera ormai irrespirabile, disumana. E rare furono le occasioni successive di rivederci, egli in America dall'estate del '39, noi nell'Inghilterra combattente, assediata e vittoriosa. Rare, altresì, dopo il rimpatrio, il suo trasferimento alla cattedra ch'era stata di suo Padre, in Roma.

Ricordo tuttavia con commozione come soleasse trattarmi — quasi commosso da suo «discepolo» (che di fatto non ero stato). Eppure, se è discepolo chi si mette a Maestro trova, e gli si serba (criticamente o liberamente) fedele, discepolo suo ben posso dirmi, con quella gioia che esser ancora il mio tricolino torinese dinanzi a Lui — e al *Tobia* del Pollaiolo. Come quel giovane in Londra alla National Gallery. Mi avevano pregato di accompagnare la documentazione, venuta in vacanza dal natio Leicestershire, forse per la prima volta. Certo era la prima volta che visitava e voleva visitar, con impegno la National Gallery. E fu una esperienza grossa, per lei e per me. Soprattutto per me, in cui crescevano la melanconia e la tristezza quanto più cresceva in lei l'interesse, l'attenzione, l'entusiasmo. Quella melancolia e quella tristezza erano il mio tributo di gratitudine alla memoria di Lionello Venturi.

Piero Treves

rilievo nazionale (Depretis, Crispi, Giolitti, Nitti, Mussolini ed altri).

Il progetto della guida, concepito nell'ambito dell'ufficio studi e pubblicazioni della direzione generale degli archivi di Stato ad opera del suo capo Claudio Pavone e del suo più stretto collaboratore Piero D'Angiolini, sta diventando realtà grazie a un paziente e metodico lavoro, fatto di proposte, di discussioni, di verifiche tra i coordinatori di zona e tutti i collaboratori alla periferia.

In base ad esso fu emanata a metà del 1966 una circolare contenente una *Proposta* tecnica, che questa prima iniziativa della constatazione che i passati precedenti, quella del 1910 e quella del 1944, che ricalcava la prima, erano ormai insufficienti: sia perché il patrimonio archivistico si era di molto arricchito nel frattempo, per nuovi versamenti nei vecchi istituti archivistici e per la creazione di nuovi archivi (più di cento nell'ultimo decennio), sia perché il patrimonio archivistico si era di molto arricchito nel frattempo, per nuovi versamenti nei vecchi istituti archivistici e per la creazione di nuovi archivi (più di cento nell'ultimo decennio), sia perché i criteri redazionali che le regevano non erano sempre rigorosamente rispettati, sia infine per il carattere discorsivo e non sistematico della trattazione, che nuoceva alla chiarezza della descrizione.

Si proponeva pertanto, pur conservando quanto di meglio era stato elaborato nelle guide precedenti, da un lato una trattazione più schematica e articolata, che meglio evidenziasse epoche storiche e fondi archivistici, dall'altro una più uniforme impostazione delle voci. All'inizio del 1967, quando tutti gli archivi avevano fatto pervenire le loro osservazioni sulla *Proposta* fu stilata una relazione che le riassumeva organicamente e che fu sottoposta alla discussione dei collaboratori in una serie di riunioni regionali e interregionali. Esaurita anche questa seconda fase, nel corso del 1969 si poterono emanare le definitive istruzioni operative.

Fu chiarito il carattere principe della guida, che doveva fornire agli studiosi uno strumento di rapida e non equivocabile consultazione, offrendo loro il quadro e realistico e del contenuto degli archivi di Stato italiani, attraverso la descrizione, cioè, di ciò che con la speculare traduzione delle deficienze di ordinamenti e di conoscenze, quando esistevano. La guida riflettesse pertanto la divisione per materia di intonazione positivistica, sancita da tutte le successive (1911 (sezioni giudiziaria, amministrativa e notarile), s'è voluta ispirare nelle grandi linee a quel metodo storico ormai invalso da tempo quasi ovunque e definitivamente dalla dottrina archivistica in Italia.

Accurati schedari

Le singole voci (una per archivio) sono strutturate articolate secondo la partizione: I. Archivi di istituzioni, magistrature, uffici; II. Archivi di famiglie, di persone, di corporazioni religiose; III. Qualsiasi altro archivio che non rientri nelle prime due categorie (archivi di famiglie, archivi notarili etc.). Alla quale seguivano, quando del caso, ulteriori divisioni. Pissati quasi due anni dall'inizio, il lavoro concreto di compilazione della guida in due tempi: rilevamento dei dati prima, quindi studio dei fondi, quindi ordinamento e redazione della voce secondo lo schema descritto poc'anzi.

Per la prima operazione è stata predisposta una scheda modello, eguale per tutti gli archivi, che riporta le notizie essenziali richieste per ciascun complesso archivistico (denominazione del fondo, consistenza, estremi cronologici, esistenza dei mezzi di corredo: inventari ed elenchi). Al termine di questa operazione ogni archivio disporrà anche di una copia permanente di una schedario generale dei fondi archivistici. Le schede redatte in tre copie saranno ordinate in tre mappe: quella primo, per soddisfare alle esigenze della guida, seguirà l'ordine di successione storica; il secondo seguirà l'ordine topografico locale per locale, scaffale per scaffale, rispecchiando la materiale collocazione delle carte e permettendone un rapido controllo in loco; il terzo sarà disposto in ordine alfabetico.

Ali'ufficio studi e pubblicazioni sta confluendo poi da ciascun archivio una quarta copia, che servirà alla redazione definitiva della guida e creerà al tempo stesso uno schedario unico nazionale. Sarà compito di questo ufficio della guida le schede suddette, conclusivamente, essere compilate in modo da arricchire lo schedario generale con i dati ordinamento e inventariazioni. Si darà così alla in sostanza anche uno permanente della guida o centro di informazioni archivistiche (ovviamente per i dati più generali) che permetterà all'amministrazione di avere costantemente il quadro del patrimonio archivistico nazionale e agli studiosi, mediante gli aggiornamenti periodici della guida, di esserne tempestivamente informati.

Ci sembra pertanto fondato l'elogio formulato in proposito da una delle più prestigiose riviste tecniche del mondo, la francese *Gazette des Archives*, che ha rilevato con ammirazione, come la amministrazione archivistica francese non potrebbe nella situazione attuale, anche perché priva di uno strumento adeguato come l'ufficio studi e pubblicazioni, di cui invece ha saputo dotarsi l'analoga amministrazione italiana, neppure progettare un'impresa di tale respiro.

Costanzo Casucci

ENRICO BERLINGUER

LA PROPOSTA COMUNISTA

Relazione al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo del Partito comunista italiano in preparazione del XIV Congresso

Dalle linee di tendenza della situazione mondiale a una «strategia» per la realtà italiana. «Nuovo Politecnico», Lire 1200.

EINAUDI

Composti e severi

Ma non abbiamo ascoltato contro Fanfani né un fischio, né una di quelle battute che hanno fatto che l'Italietti usava contro Alcide Gasperi. Le preoccupazioni di stile, non nuove tra i comunisti, sono massicce in questo congresso, che si svolge sotto il segno della moderazione e vuol dare del pci un'immagine di partito di governo: composto e severo, alieno dalla demagogia populista e dalla retorica rivoluzionaria, insomma rassicurante. E comunque siamo che pure i gesti e le parole non sono tutto, e nuove e non commettono errori né d'atteggiamento né di linguaggio.

Il sovietico Kirilenko, con i suoi luoghi comuni propagandistici, il duro dogmatismo, la rigidezza delle formule, l'autocompiacimento per i trionfi dell'Urss, sembrava caduto da un altro pianeta. E anche le frequenti certe batutte demagogiche del socialista Mosca, gli astratti ardori massimalistici del ciceo Adamantino. L'atmosfera del congresso non ha nulla da spartire con un comizio in piazza o con un festival dell'Unità, e tanto meno con un'assemblea di gruppuscoli extraparlamentari. Non si vedono barbe, blue jeans, cravatte rosse, bardature da guerriglietro, e neppure fazzoletti partigiani. tra i 1350 delegati: essi non

GUIDO GEROSA

i cannoni del Sinai

Collana «LE FIRME» L. 4000

Il conflitto arabo-israeliano attraverso il dramma personale di un inviato speciale, ombre di vecchi ghetti europei, donne sospese tra la Bibbia e la nevroso moderna, la suggestiva ventosa profondità dell'anima ebraica.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO

In collaborazione con l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia

LA CONDOTTA ITALIANA DELLA GUERRA

Cavallero e il Comando supremo 1941-1942 di Lucio Ceva. In una ricostruzione per molti aspetti originale il comportamento dell'alta dirigenza militare italiana nell'ultimo conflitto. Lire 3.200

OPERAI E CONTADINI

NELLA CRISI ITALIANA DEL 1943-1944

di **G. Bertolo, E. Brunetta, C. Dellavalle, N. Gallerano, L. Ganapini, A. Gibelli, L. Guerrini, M. Ilardi, M. Legnani, M. Salvati.** Prefazione di **Guido Quazza.** Gli aspetti economico-sociali della caduta del fascismo al sorgere della resistenza armata. Lire 5.000

da **Feltrinelli**

novità e successi in tutte le librerie